

BLU SCADERO

CARAVAN
DAVE ALVIN
MILES DAVIS
NEIL YOUNG
WARREN HAYNES
DAVID BROMBERG
MICKEY NEWBURY
RICHARD THOMPSON
MY MORNING JACKET

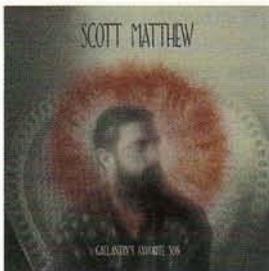
Mensile di
informazione rock
n° 336 Luglio-Agosto 2011
Anno XXXI € 5.00

ISSN 1827-5540



GILLIAN WELCH

Folk Songs from Long Ago



la soffocante accoppiata *Black Bird/True Sting* ("non voglio imparare a volare se questo significa dirti addio" recita l'uccello della prima, "potrei raccontarti la storia di una tregua che è fallita, ma invece ti racconterò una bugia" pungola l'inizio della seconda), ma già la fischiettante *Felicity* prova a dare una nuova venatura frivola e scanzonata, operazione ritentata anche con la bella *Devil's Only Child*, episodi che alleggeriscono il peso di un album che va davvero ascoltato in momenti di particolare silenzio e raccoglimento. Anche perché il lavoro in sede di arrangiamento appare davvero notevole e per nulla facile da cogliere, se non con adeguato impianto stereo, grazie al gran lavoro del produttore **Mike Skinner**, abile soprattutto a giocare con le voci e i cori di sottofondo (davvero divertente il finale quasi doo-wop di *No Place Called Hell*). Ben calibrato tra brani tristi e uggiosi ed episodi quasi vicini al pop alla Burt Bacharach (ascoltate *The Wonder Of Falling In Love*, ve la potreste tranquillamente immaginare anche cantata da Dionne Warwick), *Gallantry's Favorite Son* è un album che si compiace forse troppo del suono profondo della voce del suo autore, con un mood che ricorda molto quello delle prime prove soliste di Mark Eitzel. Nel menu manca forse qualche divagazione sul tema in più, ma se siete dell'umore giusto, è un disco capace di farsi amare.

Nicola Gervasini

JACKIE O MOTHERFUCKER

Earth Sound System
Fire/Goodfellas
★★★

Come raccontavo all'incirca un anno fa, tramite una veloce panoramica dei loro dischi ed un'intervista, i **Jackie O Motherfucker** di Tom Greenwood sono una creatura musicale

sempre difficilmente ed univocamente catalogabile, spesso cangiante - sia musicalmente che come numero e nomi dei musicisti coinvolti - e dall'andamento raddomantico.

Earth Sound System è il quindicesimo disco della formazione di Portland, Oregon, e, da questo punto di vista, è una conferma di quanto detto poco fa. Da un lato è la precisa continuazione di quanto esposto nell'ultimo paio di album, dall'altra va a ripescare certi esperimenti sonori che appartenevano prevalentemente alla loro primissima fase di carriera. Tradotto in soldoni, questo vuol dire che prosegue il loro apparentamento ad una (sempre sfasata, ovviamente) forma canzone, in cui ballate di solido impianto folk e classic rock si sfaldano tra le maglie di un suono che mai rinuncerà all'essere intrinsecamente psichedelico, ma che, nello stesso tempo, qui, i JOMF tornano a frequentare ambientazioni più allucinate ed ostiche, dove a mescolarsi sono elettronica povera e rudimentale, free-jazz, noise. Al primo gruppo appartengono ballate pigre come *In The Willows*, placida e assonnata nella prima parte ma contrassegnata da un crescendo elettrico nella seconda, *Bring It To Me*, rotolante ed oppiaceo, ipnotica e apparentabile ad un Bill Callahan preda di visioni astrali, *Dedication*, dove Greenwood coltiva con sempre più sicurezza la propria via al canto, aggregando attorno alla propria voce sciamanica un intreccio di chitarre tintinnanti. Senz'altro alla seconda categoria appartengono invece pezzi strumentali come *Raga Joining* e *Raga Separating*, brani dove campioni tratti da misteriosi vinili si fondono con elettroniche percussioni dub, con fantasmatiche apparizioni di fiati free, con drones ambientali che scorrono come flussi sonori al di sotto di questi spezzettati quadri d'astrattismo sonico. Ponte tra



queste due differenti esposizioni della loro musica è invece la conclusiva *Where We Go*, canzone rock rugginosa e sporchissima, con le chitarre al limite del rumore e con la voce filtrata, persa in una nuvola di saturazione elettrica. **Earth Sound System** è un disco certamente interessante ma, nello stesso tempo, un po' più sfocato ed opaco rispetto ad altri della formazione. Meno compatto e deciso del solito sulla direzione da intraprendere, sconta soprattutto il fatto di tornare su strade già percorse, facendo intravedere qualcosa di per loro parzialmente nuovo solo nell'ultima canzone citata. Da sempre, i loro dischi migliori, sono stati quelli che vedevano un nutrito stuolo di collaboratori, mentre qui, a fianco di Greenwood, troviamo solo i fratelli **Nick** e **Jed Bindeman** alla chitarra e alla batteria e **Brian Mumford** alla chitarra e agli home-made electronics.

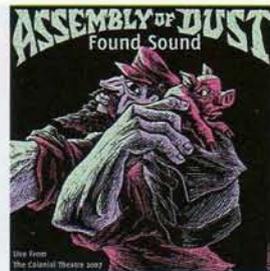
Lino Brunetti

ASSEMBLY OF DUST

Found Sound
Assembly Of Dust Records
★★★

Sciolta la formazione **Strangefolk**, il cantante e compositore **Reid Genauer** incide nel 2003 il disco solista *Assembly Of Dust*. Decide di fondare una nuova band con lo stesso nome e nel 2004 inizia l'avventura discografica di una delle più quotate jam band statunitensi. Anche se, a dir la verità, Genauer in più occasioni ha tenuto a precisare che l'appartenenza al genere sta stretto alla sua formazione. Appartenenza o meno al "movimento" jam band, **Assembly Of Dust** si muove a meraviglia sul palcoscenico, dilatando a decine di minuti le proprie composizioni, a farcire di lunghi assoli chitarristici (ad opera dell'ottimo **Adam Terrell**) le esibizioni live. Dopo la pubblicazione di *Some Assembly Required* (del 2009, con la presenza di ospiti del calibro di Richie Havens, David Grisman, Mike Gordon, Bela Fleck, John Scofield solo per citarne alcuni), vede la luce *Found Sound*.

Il disco è stato registrato durante la festa di Capodanno del 2007 al Colonial Theatre di Keene (New Hampshire) con la seguente



formazione: Reid Genauer (chitarra e voce), Adam Terrell (chitarra solista e voce), **John August Leccese** (basso e voce), **Andy Herrick** (batteria) e **Nate Wilson** (pianoforte, tastiere, voce). Tutte le 7 canzoni firmate dal leader sono reperibili nelle decine di *instant live* sfornati dalla band in anni recenti. Ciò nonostante, l'ascolto di alcune tracce lascia sempre un gradevole sapore di elevata professionalità e classe superlativa. Come rimanere, infatti, indifferenti al cospetto delle aperture melodiche dell'iniziale *Zero To The Skin* (dal disco del 2006 *Recollection*), del lavoro strepitoso della chitarra di Terrell in *Borrowed Feet* o dei caleidoscopici 13 minuti di *Cabin John*, brano presente originariamente nel disco del 2000 *A Great Long While* della formazione **Strangefolk** e firmata, oltre al citato Genauer, da Jon Trafton (co-fondatore degli stessi **Strangefolk**).

Come ciliegina sul cumulo di panna montata è posta, in chiusura di lavoro, un'interessante quanto efficace rilettura del brano siglato Lennon/McCartney *Lady Madonna*: oltre 5 minuti in cui il tastierista Nate Wilson e, ancora, il chitarrista Adam Terrell possono dimostrare il proprio valore. Disco intrigante e godibilissimo che si fa ascoltare tutto d'un fiato.

Riccardo Caccia

FUNDIMENTALS

Fundimentals
Mama Goose Music
★★★

Gli amanti del fenomeno jam band non si lascino sfuggire l'esperienza d'ascolto dell'album d'esordio del giovane sestetto (batteria, basso, tastiere, percussioni, due chitarre) di nome **Fundimentals**. Nelle sette composizioni presenti nel CD intitolato *Fundimentals* trovano spazio e adeguata sublimazione tutte le caratteristiche salienti del fenomeno jam band: minutaggio

elevato dei brani, accelerazioni strumentali improvvisate, intensi assoli, melodie ad ampio respiro. **Fundimentals** personalizzano ulteriormente la loro proposta accentuando quella solarità interpretativa tipica del genere fino a renderla un proprio marchio di fabbrica: i sorrisi sono dispensati a piene mani nell'iniziale *Cartographer* (firmata dal batterista **Carter Burgess**), nello stupendo strumentale *Dub's Way* (10 minuti di corposo tappeto ritmico, entusiasmantissimi inseguimenti di tastiere e chitarre, rotolamento generale inarrestabile), nella pimpante *Bugless Brunch* (sempre presente nella scaletta dei concerti dal vivo della band), nella conclusiva *The Dragon* (composta dal chitarrista **Ben Malméd**) dotata di coinvolgenti cambi di tempo e galoppata finale delle chitarre del già citato Malméd e di **Alex Sciortino**. Ma sono gli oltre 14 minuti di *Odyssey* (a firma del solito Malméd) a far girare la manopola del volume del lettore CD verso valori elevati, a contribuire a eleggere *Fundimentals* episodio discografico di pregevole caratura. All'inizio un pianoforte soffuso, voci ottimamente amalgamate, atmosfera rilassata; poi continui cambi di ritmo e corse irrefrenabili di seicorde fumanti tra tastiere scatenate. Spettacolare. E sempre con il sorriso sulle labbra. Gradevolmente contagioso. La band ha base a Westchester County (New York), ha tenuto acclamati concerti al rock club *The Bitter End* al 147 di Bleecker Street di New York City (alcuni brani live di queste esibizioni sono disponibili in download gratuito sul sito web della formazione).

Il CD *Fundimentals* è prodotto dal bassista del sestetto **Russell Starkey** insieme a **Rich Fabrizio** (la fase di masterizzazione è stata affidata a **David Kutch** (ha lavorato su prodotti di Alicia Keys, Rod Stewart, The Roots, Outkast, Iron Maiden, Dream Theatre).

Riccardo Caccia

